



(ANSA) - TRIESTE, 19 GEN - MARIA CLAUDIA DOMINGUEZ, PABLO (EDIZIONI ETS, 104 PAG.; 12 EURO) Una storia d'esilio che è anche storia di tutti gli esuli; dunque la storia del fratello dell' autrice ma anche di tutti coloro che all'esilio sono stati condannati o nell'esilio si sono rifugiati. E' la storia di "Pablo. Quando le ferite si misurano con la vita", romanzo psicoanalitico, il primo della psicoanalista argentina Maria Claudia Dominguez, in Italia da tanti anni, a Trieste in particolare, docente della scuola di Psicoterapia di Venezia. Il libro racconta una vicenda (un esilio) molto particolare, provocato dal regime dittatoriale argentino che resse il potere con violenza dal 1976 al 1982, uno dei tanti tra gli argentini costretti a fuggire per sopravvivere. Chi parte (e per queste ragioni soprattutto) per certi aspetti lascia una parte di sé, dunque facile scivolare dal punto di vista psicoanalitico, nel noto tema del Doppio. In questo caso, il Doppio del protagonista della storia è una entità enigmatica, fuori dal comune, è una psicosi in altre parole.

Il libro è anche la storia di una relazione: quella della donna con il suo alter ego mascolino, che si svolge in un quartiere di Buenos Aires d'influenza inglese, Temperley, per proseguire proprio a Trieste. Pablo esiste realmente, è il fratello della scrittrice, come precisa lei stessa nei Prolegomeni del volume: la sua storia "mi permette di articolare alcuni punti enigmatici della mia storia e di giocare su due versanti: la dimensione della perdita della ragione e quella della follia del terrorismo di stato nel contesto del suo servizio militare". A tratti in lingua spagnola, tra Doppi e lacerazioni, il romanzo mira anche a cauterizzare ferite profondissime causate dal regime di Videla che il tempo e la distanza non sono riuscite a lenire, a guarire. "Perché i militari uccidevano i figli alle madri di Plaza de Mayo?", grida Pablo alle sette di un mattino con la sigaretta in bocca. Ancora oggi, difficile dare una risposta. (ANSA).